

NUOVI OPPOSTI

Giovanna Sampietro

Tra le parole-concetto che si possono utilizzare per leggere il complesso mondo dell'educazione, oggi metterei due termini che interpreto come opposti: invincibilità vs rimediabilità.

Intendo, per invincibilità, l'attitudine spregiudicata dei nostri ragazzi di non trattarsi di fronte a nulla né nelle relazioni né nelle esperienze quasi confidando appunto in una sorta di inespugnabilità.

L'adolescenza, così come la giovinezza, ha da sempre tra i suoi tratti distintivi la spavalderia, la sicumera, la baldanza e una generica sottovalutazione dei rischi, ma mi pare che ora la situazione si sia accentuata. Sarà forse la forte esposizione a cartoni animati e, sempre più frequentemente, a vicende di umani imbattibili, addirittura magici, in grado di ricorrere a super poteri di ogni tipo a potenziare nei ragazzi l'illusione di essere invincibili? O forse le giustificazioni a ogni loro fallo che i genitori prontamente adducono, spingendoli raramente al riconoscimento di eventuali responsabilità? Le molteplici sollecitazioni mediatiche e familiari all'unicità e all'eccezionalità di ogni ragazzo carezzano gli ego e fondano speranze di invincibilità, tuttavia non necessariamente rafforzano.

L'invincibilità non dà spazio alla crescita, alla critica costruttiva, presuppone la pienezza delle proprie potenzialità e soprattutto, escludendo ogni forma di sconfitta,

non prevede la necessità di riposizionamenti, di recuperi, di riparazioni. Gli eroi della play station non si fermano davanti a nulla, recuperano forze in un attimo, compiono sforzi eccezionali senza modificare in nulla l'aspetto, senza oscillazioni di umori, tesi, performanti, completamente concentrati e ridotti sempre e solo a essere quel che sono. Fuori dal tempo, immutabili, ineducabili. Fragilissimi. In classe, durante una partita, con gli amici è difficile tuttavia mantenere inalterata la propria invincibilità che si scontra inevitabilmente con quella degli altri. Il rischio che i nostri ragazzi invincibili corrono è quello di frantumarsi, non essendo attrezzati a ricostruirsi in caso di sconfitta o di insuccesso anche solo parziale.

Ed è proprio questa impossibilità del concetto di invincibilità di fare fronte ai fatti ordinari che richiama un mito opposto con una grande forza riparatrice: il concetto di rimediabilità. Intendo per rimediabilità proprio la capacità di recuperare terreno, di ricostruirsi, di ritornare sui propri passi per non ricommettere in futuro gli stessi errori, capacità che noi e i nostri ragazzi presunti invincibili è bene che alimentiamo insieme, giorno dopo giorno, per non rimanere quel che siamo, ma per cercare di trarre da noi il meglio. Mentre l'invincibilità regna in un universo di singoli, la rimediabilità cresce aiutata dalle relazioni reciproche, dallo sforzo di condividere visioni possibilistiche e fiduciose di noi e degli altri. La vita di classe, il confronto con i coetanei e gli insegnanti, l'impegno dello studio espongono a cadute di autostima, a insuccessi, a possibili derisioni, ferite insostenibili per un invincibile, ma situazioni riparabili e occasioni di crescita se affrontate con l'ottica della rimediabilità, categoria pedagogica che può aiutare a tenere i ragazzi dentro la scuola con successo. Urgenza educativa inderogabile, anche oggi a cinquant'anni dalla scuola di Barbiana: i ragazzi che abbandonavano la scuola ai tempi di Don Milani andavano a lavorare, oggi si perdono e basta.

